

La storia **Il gesto della 17enne Olivia De Falco**

«Ho adottato quella pietra d'inciampo per la piccola Gina, deportata a 9 anni»

IL RACCONTO

VENEZIA In quel piccolo blocco in pietra, ricoperto da una piastra di ottone, è racchiusa la storia di tanti destini spezzati, vittime della follia nazista. Una sorta di sampietrino con inciso il nome, l'anno di nascita, il giorno e il luogo della deportazione - oltre che la data di morte - di coloro che alla Shoah non sono sopravvissuti, posizionato all'esterno di quelle case da dove troppe vite sono state strappate e da cui l'incubo è cominciato. Per la 17enne Olivia De Falco, veneziana di Dorsoduro, mantenere salda la memoria di ciò che è stato affinché non ricapiti più, è divenuta una vera e propria missione, portata avanti tra i banchi di scuola nella consapevolezza di come sul genocidio degli ebrei spesso le giovani generazioni non siano sufficientemente informate. Lei, che frequenta l'H-Farm di Roncade, in provincia di Treviso, sente forte il bisogno di sensibilizzare i coetanei sul tema, tanto da aver deciso di

contribuire alla posa di due delle 24 nuove Pietre d'inciampo della città d'acqua: quelle in ricordo dei fratelli Gina e Umberto Nacamulli, uccisi ad Auschwitz rispettivamente all'età di 9 anni e 2 mesi.

IL FATTO

Era il 30 giugno del 1944, dopo un viaggio a bordo del convoglio ferroviario n.13 partito da Fossoli

solo quattro giorni prima. Due Stolpersteine (così sono chiamate le Pietre d'inciampo in tedesco, presenti in 31 Paesi europei per un totale di circa 100mila) che sono state collocate al civico 1215 di Cannaregio - proprio su iniziativa della ragazza - davanti a quella che un tempo fu l'abitazione della famiglia Nacamulli-Misano, arrestata a Venezia il 5 maggio del 1944, costretta alla detenzione nel carcere di Santa Maria Maggiore fino al trasferimento al campo di Fossoli, e infine assassinata nei campi di sterminio. Oggi, sulla soglia della loro vecchia casa situata ad una manciata di passi da campo del Ghetto, in calle de l'Orto, all'esterno di una porta ormai murata e della quale si può intravedere solo l'architrave, compaiono in tutto 9 pietre. Ac-

canto a quella di Gina e Umberto, anche quelle di mamma Costanza e papà Vittorio.

LA TESINA

«Per l'esame di terza media - racconta Olivia, che non è di origini ebraiche - avevo preparato una tesina su Irena Sendler, un'infermiera e assistente polacca che durante la seconda guerra mondiale portò in salvo più di 2.500 bambini dal ghetto di Varsavia. Da lì l'approfondimento sulle Pietre d'inciampo, una grande invenzione legata al ricordo e alla restituzione di un'identità alle persone deportate». E colui che le Stolpersteine le ha ideate, il tedesco Gunter Demnig, Olivia l'ha conosciuta proprio in occasione della cerimonia della posa del 17 gennaio scorso. Una giornata che ha portato con sé tante emozioni.

«È stata un'esperienza toccante, indescrivibile, che mi ha fatto sentire un vuoto dentro. Un conto è parlarne, un altro è vedere con i propri occhi dove queste persone abitavano». Se la Pietra di Gina Nacamulli è stata "adottata" da Olivia, quella del piccolo Umberto dalla madre Margherita. E nel giorno della posa su entrambe, come da tradizione, sono state po-

sizionate delle rose rosse. «Adottarla significa finanziarla e prendersene cura, pulendola e lucidandola - spiega la giovane veneziana - Cosa mi ha spinto a scegliere Gina? Mi sono imbattuta nella sua vicenda in un libro e mi ha colpita subito, soprattutto per l'età che aveva quando è stata deportata. Al giorno d'oggi di Shoah non si parla abbastanza, se non in occasione del Giorno della Memoria. Invece è un discorso che andrebbe approfondito tutto l'anno. Adottare una Pietra d'inciampo significa instaurare con essa un legame che resta per sempre, anche perché ci sono vittime rimaste senza parenti che le possano ricordare». Sono 159 quelle perlopiù distribuite fra centro storico ed isole, nell'intento di far "inciampare" con la mente - spingendo alla riflessione - chi vi si imbatte. Quella stessa riflessione che Olivia stimolerà nei suoi compagni a febbraio, quando mostrerà loro il filmato da lei realizzato con le immagini della posa della "sua" Pietra. «Proporrò anche un questionario - conclude - per capire quanto i ragazzi conoscano davvero la Shoah».

Marta Gasparon

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA FAMIGLIA NACAMULLI
STERMINATA NEI LAGER
CON I GENITORI
ANCHE DUE BAMBINI
UMBERTO AVEVA
APPENA DUE MESI**



**L'ADOZIONE DELLE
PIETRE**
A fianco, la 17enne veneziana Olivia De Falco con Gunter Demnig, ideatore delle Pietre d'inciampo. Più a sinistra, la casa dove viveva la famiglia Nacamulli - Misano

